

Data	Testata	Edizione	Pagina
08.12.15	Garantista	CS	8

LAINO BORGO

Centrale del Mercure I dubbi sulle biomasse e le questioni sospese...

La potenza massima contemplata all'interno del Parco è di 10 megawatt, ma Enel ha realizzato un impianto da 35. E inoltre ci si chiede: da dove arriverà la legna?

■ ■ ■ **MARIASSUNTA VENEZIANO**

Una fonte considerata rinnovabile con molti se e diversi ma è una contestazione che da anni gravita attorno ad essa. È la biomassa la protagonista indiscussa della battaglia attorno alla centrale Enel del Mercure, nel



Parco del Pollino. Ben lontano dall'impatto zero, un impianto a biomasse solide come quello di Laino Borgo funziona per combustione a temperature altissime. Ma i problemi relativi all'inquinamento non riguardano solo le emissioni della centrale: c'è da contare quelle dei camion necessari per il trasporto della materia prima e il problema delle ceneri di scarto che non si sa dove verrebbero smaltite. E poi resta pendente la questione – denunciata dal fronte del no – della mancata bonifica di rifiuti tossici interrati nelle aree circostanti oggetto, nel 2005, di diversi se-

questri. Insomma, gli argomenti di dibattito non mancano, ma intanto la Regione Calabria ha emanato un nuovo decreto autorizzativo che potrebbe essere impugnato per l'ennesima volta mentre restano aperte alcune questioni. Innanzitutto quella relativa alla potenza della centrale. Il Piano per il Parco nazionale del Pollino, nell'allegato 4 "Disciplina del patrimonio insediativo delle infrastrutture e dei servizi" all'articolo 16 fa riferimento a impianti a biomasse «fino al valore massimo di 10 Mw». La centrale del Mercure ha una potenza netta dichiarata di 35 megawatt. A ovviare all'inconveniente ci ha pensato l'accordo di compensazione firmato a gennaio 2014 tra le due Regioni Calabria e Basilicata, l'ente Parco, l'Enel, i sindacati Cgil, Cisl e Uil e i Comuni interessati esclusi i dissidenti Viggianello e Rotonda. L'intesa prevede, tra le condizioni per la riattivazione, la riduzione delle emissioni in modo da portarle al livello di quelle di un impianto di minore potenza. Nel medesimo accordo si parla di un protocollo di legalità «per la prevenzione di comportamenti

illeciti tra i possibili fornitori della centrale» da stipulare «indicativamente entro 90 giorni dalla sottoscrizione della presente intesa». Ma il protocollo di legalità ancora non c'è mentre dall'altra parte c'è chi paventa un rischio concreto di infiltrazioni criminali. E non c'è neanche chiarezza riguardo alla provenienza della legna da bruciare nell'impianto. Nell'accordo compensativo Enel si impegna a stipulare «contratti per la fornitura di biomassa proveniente dalle Regioni Calabria e Basilicata», ma nel «Piano di approvvigionamento biomasse» di Enel scaricabile dal sito della Regione Calabria si legge che «verrà data priorità a quelle di provenienza locale (regioni Calabria, Basilicata, Campania)» ma non si esclude altro: «Non verrà comunque utilizzato prodotto di provenienza esterna al territorio della Comunità Europea». Scorrendo di qualche pagina si incontra un «ipotetico piano di fornitura che include svariati potenziali fornitori, che hanno espresso disponibilità e interesse ad intrattenere rapporti commerciali di fornitura di biomassa legnosa per l'im-

pianto di Mercure» e che sono: Consorzio legno Calabria, Consorzio legno Valle Mercure, un non meglio definito «operatore della Basilicata» e un ancor meno definito «consolidato operatore del mercato nazionale ed internazionale del cippato di legno, nonché storico fornitore Enel, disponibile alla fornitura franco destino in centrale con prevalente origine campana». Tutto ciò, se dovesse concretizzarsi, andrebbe ben oltre la filiera corta prevista dal Piano del Parco che sempre nella parte dedicata agli impianti a biomasse riporta: «Al fine di potenziare le attività agricole e forestali locali e contenere le emissioni e gli impatti dovuti soprattutto alle attività di trasporto e stoccaggio della materia prima, anche in considerazione degli aspetti orografici del territorio, sono consentiti esclusivamente gli impianti con biomasse provenienti da attività agricole o forestali condotte entro un raggio di 50 km dall'impianto». Ma 50 chilometri, in virtù del fabbisogno dichiarato da Enel di 340mila tonnellate all'anno, sembrano davvero pochi...

● L'ingresso della Centrale del Mercure, a Laino Borgo. Nel tondino, un particolare dell'impianto riconvertito a biomasse e che in molti non vorrebbero sia riattivato. Favorevoli invece diversi sindacalisti

